

Relazione introduttiva al convegno : Salerno, 18 giugno 1973

---

E. Mann Borgese

I Parchi Marini nel Mediterraneo

E' per me un grande onore partecipare a questa conferenza sui Parchi Marini del Mediterraneo. L'importanza di questo avvenimento è pari alla generosità della città di Salerno, della Regione Campania e del Governo italiano. Esso testimonia la impareggiabile efficienza e la dedizione di Pietro Dohrn, che, nonostante le difficoltà tecniche di comunicazione e di organizzazione, e malgrado il poco tempo a disposizione, è riuscito a dare a questo convegno una dimensione internazionale. Siamo qui anche a dare testimonianza dei progressi compiuti dal nostro progetto "Pacem in Maribus" e dello Istituto Internazionale degli Oceani, costituito sotto gli auspici della Università Reale di Malta.

Fin dall'inizio, al nostro lavoro - che in modo sistematico risale al 1967 - è stata data un'impostazione di carattere sia internazionale che interdisciplinare. La natura stessa del problema marino richiede questo modo di affrontarlo, ed infatti, ciascuna regione nei mari è collegata dal punto di vista idrologico e biologico alle altre regioni. Le acque degli oceani circolano, e quanto viene versato nell'Oceano Indiano può arrivare nelle acque dell'Artico; ogni singola utilizzazione degli oceani operata dall'uomo interferisce con tutte le altre utilizzazioni. L'uso industriale dei mari contrasta

□ azi

L s

con la pesca; le utilizzazioni ricreative sono in conflitto con la crescente urbanizzazione del litorale; gli usi militari cozzano con gli usi pacifici. Affrontare il problema di un qualsiasi uso dello spazio marino o di una regione di questo separatamente è controproducente, perchè una delle norme fondamentali della nuova teoria sistematica della gestione, è quella di gestire appunto i problemi, le tecnologie o le risorse in funzione dei livelli e delle aree, che ne sono interessate. Ora, alcuni problemi nel Mediterraneo sono di interesse locale, e toccano le responsabilità delle amministrazioni locali; pochi altri sono nazionali, perchè nè i pesci nè le correnti marine tengono conto dei confini nazionali; molti sono regionali, e questi vanno gestiti d'intesa da due o più nazioni su base regionale. Alcuni altri problemi sono globali e investono il tema, per esempio, dell'inquinamento atmosferico, e pertanto vanno trattati a livello internazionale.

In un quadro globale, comunque, è molto utile comporre i problemi complessi in unità minori più funzionali o regionali. Ne consegue, come in topologia e in olografia, che ciascuna parte assomiglia al tutto: ogni faccia della problematica degli oceani - "problematique", per usare un termine del Club di Roma - risulterà avere una dimensione interdisciplinare e superante i confini nazionali. Così pure non si può avere una conoscenza del regime globale degli oceani senza articularla in una serie di sotto sistemi a livello regionale o di sistema politico. Al contrario non si può stabilire una politica regionale senza inquadrarla come parte di un regime globale.

nan

Il primo dei sistemi sub-regionali ai quali il Pacem in Maribus ha dedicato un'attenzione sistematica è stato il Mediterraneo. Ciò è stato senza dubbio dovuto al fatto che l'Istituto Internazionale degli Oceani ha la sede in Malta, al centro del Mediterraneo, ma è anche dovuto al fatto che il Mediterraneo è un mare malato, un mare inquinato ed in pericolo, abbastanza compromesso al punto di causare serie apprensioni, ma non ancora nella situazione di irreversibilità: è uno dei più gloriosi mari del mondo, dei più amati, la culla della civiltà, la eredità comune dell'umanità per eccellenza, per cui ogni uomo civile ha il diritto di partecipare al godimento delle sue bellezze e ogni uomo civile ha anche la responsabilità di partecipare alla sua conservazione ed al suo sviluppo.

Fin dal 1970 noi avviammo forse quello che fu il primo studio sistematico, interdisciplinare ed internazionale sul Mediterraneo. La prima fase di questo studio, sovvenzionata con fondi privati, si concluse con una sessione di lavoro a Ischia, ospiti della famiglia Dohrn - e la presentazione e la discussione dei risultati del nostro lavoro al Pacem in Maribus II del 1971. Questa fase fu diretta dal Lord Ritchie-Calder, qui presente. Il suo libro "The Pollution of the Mediterranean Sea" è in commercio.

La seconda fase, sovvenzionata con maggiori fondi dalla Fondazione Ford, portò alla sessione di lavoro di Split, in Jugoslavia, ed alla discussione del Pacem in Maribus III, nello stesso anno. A questa fece seguito, immediatamente, una conferenza di tutti i Membri mediterranei del "Comitato del Fondo Marino", tenuta a Malta, e a questi furono rivolte le nostre raccomandazioni

Questa fase del progetto fu diretta dal Prof. Norton Ginzburg, ed i risultati sono contenuti in un sostanzioso volume, in corso di pubblicazione (197?).

La terza fase del programma sta per cominciare sotto gli auspici dell'U.N.D.P. (United Nations Development Programme), e sotto la direzione del Dr. Sidney Holt, qui presente, e che lavora in stretta collaborazione con un gruppo intergovernativo composto di rappresentanti dell'Italia, della Libia, di Malta e della Tunisia.

Cercherò di riassumere in pochi minuti - anche se non è proprio facile - i risultati di ~~3~~ tre anni di lavoro.

Nel primo anno, l'attenzione fu dedicata al problema dello inquinamento: furono analizzati i vari tipi e gradi di inquinamento sulla base anche dei risultati raggiunti, nel frattempo, da organismi e istituzioni nazionali ed internazionali, ma soprattutto si tentò di indicare dei rimedi. Le nostre conclusioni furono che esiste una stretta interdipendenza fra inquinamento e sviluppo. Questa è una tesi ora generalmente accettata ed è stata proposta di recente in uno studio dell'UNEP. Per intervenire sull'inquinamento del Mediterraneo bisogna intervenire sui sistemi economici delle nazioni del Mediterraneo, cioè, bisogna concepire la regione mediterranea nel senso più largo, includendo il suo retroterra, almeno fino agli spartiacque.

Abbiamo anche constatato che non fosse molto conclusivo di prendere in esame una sola fonte di inquinamento - per esempio lo scarico di rifiuti nell'oceano - separatamente, consentendo che altre fonti continuino a sversare le loro sozzure. Ogni azione

~~3~~ tre

↳ (United Nations Environment Program).

sistematica contro l'inquinamento è triplice: deve coinvolgere il governo ai vari livelli, deve coinvolgere la scienza, deve coinvolgere l'industria. Inquinare significa sprecare. Noi avremo inquinamento finchè non sapremo fare un uso produttivo dei nostri rifiuti. Poichè l'inquinamento è spreco, e lo spreco l'opposto dello sviluppo, l'inquinamento è l'opposto dello sviluppo.

10

Noi abbiamo presentato un modello per una forma minima di ordinamento istituzionale che dovrebbe far fronte al problema, su di una base regionale, ed entro un quadro globale. Il modello è lungi dall'essere perfetto, ma è tuttora l'unico esistente. E' stato tradotto in italiano e peraltro discusso dalla Commissione Parlamentare che si interessa delle questioni dell'inquinamento.

La seconda fase del nostro progetto si è concentrata sullo sviluppo. Abbiamo predisposta una serie di raccomandazioni, fra cui la costituzione di un Consiglio Provvisorio Mediterraneo, per dare consulenza ai governi su di un certo numero di argomenti; per aiutare lo sviluppo di quello che può essere chiamato un "sistema di pre-allarme" ("early warning system") con riguardo ai principali progetti ingegneristici che possono danneggiare l'ecosistema; stabilire un centro di informazione con memorizzazione dei dati; per consulenza in fatto di livelli di inquinamento e di misure di controllo, sia marine che terrestri; e per consigliare, in linea generale sulle questioni della gestione delle risorse marine, particolarmente della pesca, e della armonizzazione delle regolamentazioni nazionali al riguardo. Abbiamo anche sollecitato la raccomandazione che il progetto UNDP, in svolgimento presso l'Istituto Internazionale degli Oceani, da progetto nazionale diventi progetto regionale, e, sono contenta di dirlo, ciò è attualmente in esame.

Sebbene siamo consapevoli delle difficoltà, abbiamo ~~wwwwww~~ espressa la raccomandazione che il Mediterraneo diventi una "zona di pace", per cui abbiamo presentato uno schema per il graduale disimpegno militare, sulla base di una situazione che è la più esplosiva del mondo, in termini di presenza militare e di minaccia nucleare. Fra le altre raccomandazioni, una riguarda una "zonazione funzionale" dell' area costiera del Mediterraneo, come parte integrale di una pianificazione sistematica economico - ecologica. Abbiamo proposto che queste zone potrebbero avere una lunghezza media di circa 20 km., e che molte di queste potrebbero cadere entro la giurisdizione di uno stato, mentre altre si estenderebbero tagliando anche i confini di più di uno stato.

I Parchi Marini costituiscono un caso speciale di questa zonazione. Ciò può sembrare curioso, perchè si poteva pensare che la zonazione ai fini dello sviluppo e della gestione delle risorse dovesse avere assoluta priorità nell'agenda, specialmente per nazioni più povere dell'area mediterranea. Ma è molto incoraggiante, ad ogni modo, che vi sono già molto parchi in Spagna, Algeria, Tunisia, Libano, Cipro, Turchia, Grecia, Francia, oltre che in Italia. Certamente questo è dovuto, in gran parte, agli instancabili ed encomiabili sforzi in questo campo del Dr. Pietro Dohrn.

I Parchi Marini, comunque, non sono esattamente dei luoghi di svago per i ricchi. Essi svolgono una varietà di funzioni e stabiliscono una serie di indicazioni che, poi, possono essere più ampiamente estese ed applicate a tutto lo spazio marino.

rs

minuscole  
p m

minuscole  
p m sch

Il loro primo e più importante scopo è quello di conservare la naturale purezza dei mari e la ricchezza della loro fauna e della loro flora contro le distruzioni dovute all'industrializzazione e alla urbanizzazione. Già questo, da solo, costituisce il suo nobile scopo; ed anche se fosse la sola motivazione per l'esistenza dei parchi marini, io temo che essi non potrebbero sottrarsi a lungo alla pressione dello sviluppo economico. Ma i parchi marini svolgono numerose altre positive funzioni.

I parchi servono agli interessi del turismo, ed il turismo è uno dei più vantaggiosi investimenti dello spazio marino. In molti paesi, il movimento turistico si è raddoppiato ed anche quadruplicato negli ultimi dieci anni. Il numero totale dei turisti nei paesi mediterranei, secondo i dati dell'Annuario Statistico delle Nazioni Unite del 1970, fu di 55,530,000. Se il calcolo viene fatto in giorni di presenza per persona più che per turista, la cifra diventa ovviamente molto più alta, ed i benefici alle nazioni costiere, intermini di consumi, tasse di soggiorno, affari di costruzione edilizie, sistemi di trasporto, commercio e artigianato locale, sono ovviamente molto elevati.

Ora, se questa economia turistica è compressa e minacciata dall'avanzata di cumuli di fumi, dagli impianti petroliferi, dagli scarichi industriali e urbani, i parchi marini rappresentano un investimento vitale per questo importante settore dell'economia delle nazioni costiere, o soprattutto di quelle in via di sviluppo.

Dopo il turismo, vengono gli interessi archeologici. Molti parchi marini nascondono tesori archeologici, templi sommersi, palazzi, così come navi sommerse. Si è appena dato l'avvio al ricupero di antiche navi che giacciono sul fondo del Mediterraneo. Questo

lavoro, molto vantaggioso dal punto di vista sia culturale che finanziario, solleverà problemi relativi alla legge dei mari e del fondo marino oltre i limiti delle giurisdizioni nazionali.

Ma lungo le aree costiere, i parchi marini sono gli strumenti più idonei per proteggere le opere di architettura e di scultura dall'inquinamento e dalla corrosione. Si stima che la quantità di antichi tesori che sono nascosti sul fondo del Mediterraneo è più grandi dei tesori mediterranei distribuiti in tutti i Musei del mondo messi insieme.

I parchi marini situati intorno ad aree archeologiche, ovviamente fanno gli interessi non solo del turismo, ma anche della scienza.

Per considerare ora il solo campo puramente scientifico, i parchi marini possono essere utilizzati come laboratori naturali per studi e ricerche ecologiche, essi possono anche servire come palestra per i sommozzatori con le varie specializzazioni funzionali sia di ricerca, di costruzioni sub-acquee, che di soccorso. Tali scuole di addestramento alla sommersione con fini pratico-professionali sono di particolare utilità nei paesi in via di sviluppo.

Infine, i parchi marini possono avere un ruolo anche nello sviluppo delle riserve naturali come "santuario" per specie di animali depauperate per eccesso di pesca e in pericolo di estinzione. Tali parchi marini-santuari non necessariamente devono essere in

località fissate una volta per sempre; possono essere localizzati a rotazione in differenti zone, là dove le conseguenze dell'eccesso di pesca può essere più grave e il bisogno di conservazione maggiore.

Perciò i parchi marini non costituiscono un lusso, o concessioni ai romantici amanti della natura ed ai conservazionisti; essi hanno funzioni economicamente e scientificamente produttive da svolgere. Essi possono essere fissi o mobili, sotto giurisdizione nazionale o internazionale. I regolamenti e le norme di gestione possono essere flessibili, ma, poichè i parchi marini sono eredità comune dell'Umanità, è preferibile che alcune di queste norme abbiano valore universale, e che vengano escogitate forme idonee di interazione tra le legislazioni locali ed internazionali, in questo come in molti altri settori della legge per i mari. I parchi marini, inoltre, sono il prototipo della zonazione funzionale, che dovrebbe essere estesa alle altre forme di gestione del mare e delle coste.

Fra le proposte di trattati ora all'attenzione delle Nazioni Unite, ve ne è una sola che prevede la istituzione di parchi marini con la nuova legge per il mare. Questa fu presentata nel 1972 dal governo di Malta. Il progetto maltese prevede la creazione di stazioni scientifiche, di parchi naturali e riserve, amministrare dall'Istituto degli Oceani e utilizzate per gli scopi della comunità internazionale. In questo modo (Art.85) "Le istituzioni possono accettare da qualunque Stato il trasferimento alla loro amministrazione di banchi di sabbie, di scogliere o di isole aventi meno di 10,000 abitanti". Norme specifiche riguardano il diritto alla

Univ

✓ Internazionale

auto-gestione di questi abitanti, e le obbligazioni delle Istituzioni nei loro confronti.

o ab  
Lì, lungo le coste dove il mare e la terra si incontrano, è nata la civiltà del mondo, che è emersa dal mare ~~emerge~~ ~~emerge~~ per diffondersi sulla terraferma.

Signori e Signore, vi ringrazio per essere qui convenuti, e ci auguriamo che i prossimi quattro giorni in questo splendido e ospitale luogo saranno tanto piacevoli per voi quanto utili per ~~tutti noi~~. Mi auguro che molti di voi potranno venire a Malta con noi, subito dopo questo convegno, per la sessione regolare del Pacem in Maribus IV.